



Libraries, internationalism & peace

Riflessioni a margine della recente

Lectio magistralis di Peter Lor*

Il 2 marzo scorso nell'Aula Magna del Dipartimento SAGA dell'Università di Firenze si è tenuta l'attesa *Lectio magistralis* di Peter Lor.

Dopo la serie di letture magistrali di taglio strettamente bibliografico inaugurate dall'Università di Firenze nel 2009, promosse dal Master biennale in Catalogazione coordinato da Mauro Guerrini, la nona *Lectio magistralis*, affidata a Peter Lor, già Segretario generale dell'IFLA e docente di Biblioteconomia presso l'Università di Pretoria, Sud Africa, inaugura un filone meno frequentato dalla biblioteconomia italiana, come si evince anche dalla ricca bibliografia di corredo, che spazia dai temi internazionalistici e internazionalistico-biblioteconomici alla vasta letteratura multidisciplinare sulla pace.

La suggestiva apertura della *Lectio* ("throughout history, peace has been a precondition for the emergence, development, and survival of libraries. Libraries are first found in polities – city states, kingdoms, empires – in which order is kept and where a settled existence generates records") suscita qualche interrogativo (esistono davvero nessi

di causalità tra la nascita delle biblioteche e la pace o la guerra?), ma pone subito l'accento su ciò che Lor considera il compito prioritario delle biblioteche: la *costruzione* della pace, somma di processi che mirano alla creazione di condizioni ottimali per assicurare la coesistenza pacifica tra i popoli, cioè una pace non contenibile nei confini degli stati nazionali, che abbraccia temi come la giustizia, la dignità umana, il benessere e passa attraverso gli scambi internazionali, gli scambi tra studiosi, l'educazione e il riconoscimento delle specificità culturali. Il Sudafrica offre una forte testimonianza delle interconnessioni tra pace, giustizia e democrazia, alimentando la convinzione della centralità "comunitaria" delle biblioteche, portatrici di valori universali e perciò naturali portavoce di un internazionalismo al servizio di una nuova biblioteconomia multiculturale. Benché oggetto principale della dissertazione siano le "biblioteche oggi", ovvero i nuovi compiti delle biblioteche e dei bibliotecari come veicolo di integrazione sociale nello scenario contemporaneo e come strumento nella costruzione della pace, la prima parte del testo si configura come una rilettura della biblioteconomia moderna dal punto di vista dell'internazionalismo otto-novecentesco, che – secondo il parere dell'autore – giocò un ruolo non secondario nella nascita e nella diffu-

sione dei principali strumenti di informazione.

Si tratta dunque anche di un saggio di storia delle relazioni internazionali tra età moderna e contemporanea e di un originale contributo alla storia sociale delle biblioteche, che esamina in parallelo la nascita dei primi organismi intergovernativi, la diffusione dei movimenti pacifisti e il ruolo delle associazioni bibliotecarie anglo-americane. La ricognizione storica condotta nella prima parte della *Lectio*, preliminare all'analisi del concetto dinamico di pace, è infatti interamente dedicata all'illustrazione del rapporto tra l'internazionalismo e numerosi fenomeni culturali nati nella seconda metà del secolo XIX, che ebbero importanti ripercussioni sulle biblioteche, sullo sviluppo della documentazione e sulla diffusione della letteratura periodica scientifica (*internazionalismo culturale*).

La rilettura dei nessi storici e causali tra storia otto-novecentesca e organizzazione delle biblioteche radica nel passato prossimo quella visione allargata della "società della conoscenza" (peraltro già fondata per altre vie, in Europa, dalla comunità dei "savantes" dell'antica *République des lettres*) che chiede di ridefinire il ruolo delle biblioteche nella società globale dell'informazione e della conoscenza, sopravanzando il tradizionale predominio dell'informazione e della tecnologia dell'informazione. La biblioteconomia moderna è interpretata come diretta germinazione dell'internazionalismo cosiddetto "di comunità" (*community internationalism*), internazionalismo di stampo liberal-democratico che

*Il testo della *Lectio* è disponibile, in accesso aperto, sulla piattaforma Torrossa.it di Casalini Libri, in inglese e in italiano: <http://www.torrossa.com/resources/an/3104661>.

si sviluppò nella seconda metà del secolo XIX, benché già nella prima metà del secolo fossero stati stipulati accordi formali tra istituzioni pubbliche di vari stati per lo scambio di pubblicazioni e dissertazioni accademiche, promuovendo la circolazione delle conoscenze e la collaborazione nell'ambito degli studi. Questo universalismo culturale coincidente con l'età del positivismo scientifico, già potenzialmente orientato alla lotta contro i problemi sociali, alla promozione di società più ricche e armoniose e al perseguimento della pace mondiale, ebbe una vita ininterrotta attraverso la progressiva espansione della letteratura periodica scientifica. All'internazionalismo

di comunità Lor riconduce anche altri fatti: l'idea ambiziosa di un catalogo universale, preannunciato dall'intuizione geniale, ma un po' ingenua, dei due precursori Paul Otlet e Henri La Fontaine; l'influsso della biblioteconomia americana in Europa (*library education*); l'impegno internazionale delle associazioni professionali americana e britannica, come la Commissione per le relazioni internazionali istituita nel 1905 dall'ALA; le regole anglo-americane del 1908, esempio di collaborazione tra Regno Unito e USA. Contestualmente all'internazionalismo di comunità, un diverso internazionalismo "di orientamento geopolitico" (*polity community*), più strettamente legato agli stati nazionali, avrebbe ispirato

la nascita delle grandi bibliografie nazionali e dei cataloghi delle principali biblioteche nazionali, esercitando a sua volta un forte influsso sulla biblioteconomia moderna fino alle soglie della Seconda Guerra mondiale. La coesistenza dei due diversi internazionalismi si ripercosse come antinomia sulle vicende delle biblioteche, condizionando anche il rapporto delle biblioteche con la pace.

Non è un caso che l'autore di questa dissertazione sia un sudafricano, anzi, come egli stesso si definisce, un piccolo emigrato olandese in Sudafrica, che ha conosciuto e osservato il dramma dell'apartheid sperimentando a sua volta, da immigrato bianco, le difficoltà di inserimento in una comunità molto diversa rispetto alla comunità delle origini familiari. Le biblioteche sono chiamate a un impegno attivo e positivo nella costruzione della pace, abbattendo i muri che le politiche nazionalistiche hanno eretto nel passato e che tornano a delinearci all'orizzonte della contemporaneità. Un atteggiamento neutrale dei bibliotecari (ciò che Lor definisce il bibliotecario "distaccato, neutrale, generalista", contrapposto alla figura di bibliotecario "impegnato, attivista, inserito nel contesto") equivale, per usare un diffuso idiomatismo inglese, a rattoppare o "riaccomodare" i muri della divisione, cioè sostanzialmente a rafforzare i confini e a ribadire la necessità degli steccati. Questa espressione, originata dall'antico proverbio "Good fences make good neighbours", che alle soglie della Prima Guerra mondiale ebbe nuova diffusione grazie al poema *Mending walls* di Robert Frost, esalta la politica



Peter Lor

dei “buoni confini” che fanno i buoni vicini, il contraltare all’epopea letteraria e cinematografica delle nuove frontiere, che esaltò lo slancio nordamericano di conquista fino al secolo XX, allorché la Nuova Frontiera degli anni Sessanta riguadagnò sul terreno politico gli ideali storici dell’internazionalismo di comunità.

La seconda parte del testo prende le mosse dal Manifesto UNESCO per le biblioteche pubbliche del 1949, che dichiara la sua fede nella biblioteca pubblica come forza vitale per l’educazione popolare e per la crescita della comprensione internazionale, e di conseguenza per la promozione della pace. Questa sezione si inquadra perciò all’interno della tradizione anglosassone della biblioteconomia a dimensione etico-sociale, anzi, secondo l’autorevole parere di Paolo Traniello, intervenuto al dibattito che ha fatto seguito alla *Lectio*, rivela il tentativo meritorio di collocare la storia della *public library* in un contesto storico e sociale di vasta portata, distinguendosi inoltre per chiarezza metodologica ed espositiva. Il retroterra culturale è, in senso lato, l’idea di biblioteca come servizio pubblico, che è ricondotta sostanzialmente al Manifesto UNESCO, ma si sottende l’esperienza, tutta anglosassone, della *public library*, che il saggio fondamentale di Michael Harris (*The purpose of the American Public Library: A revisionist interpretation of History*, “Library Journal” a. 98, no. 16 (1973), p. 2509-2514) ha tuttavia caratterizzato come istituto dell’autonomia locale o storia istituzionale di biblioteche pubbliche legate al concetto, alle funzioni e alla realtà dell’istituzione

di riferimento, cioè come esperienza molto diversa rispetto alla storia e alla fisionomia delle biblioteche pubbliche in Europa.

Rivendicare un ruolo sistemico alle biblioteche implica, in senso stretto, il richiamo alla *great tradition* dell’internazionalismo bibliotecario nata tra le due guerre, periodo in cui si colloca la fondazione di molte associazioni internazionali non governative e, in particolare, la nascita dell’IFLA; questo processo fu coronato, dopo la fine della Seconda Guerra mondiale, dai progetti dedicati all’educazione popolare e dal richiamo del primo Manifesto UNESCO del 1949 alla comprensione internazionale e alla promozione della pace. Un passaggio significativo si riscontra nei cambiamenti del testo tra il Manifesto del 1949, espressamente orientato all’educazione popolare come strumento per la promozione della pace, e il Manifesto IFLA/UNESCO del 1994, che rielabora il vecchio concetto di educazione popolare in quello di “istruzione, cultura e informazione come agente indispensabile per promuovere la pace e il benessere spirituale”. L’ultimo passaggio, auspicato da Lor, si rivolge piuttosto all’idea di “costruzione” della pace, intesa come somma di tutti i processi che concorrono ad assicurare la pace, con particolare riguardo per l’educazione alla pace, la quale si persegue anche attraverso l’emancipazione intellettuale dei soggetti più deboli, che richiede una grande diffusione dei nuovi mezzi di informazione (*media literacy*).

Rapportata alla realtà italiana contemporanea, la *Lectio* di Peter Lor potrebbe essere rinominata con il titolo “Le biblioteche pub-

bliche dall’Italia postunitaria all’Italia comunitaria”. L’ultimo termine cronologico indica la crescente emergenza dei “fuochi a mare” che riversano attualmente migliaia di profughi e di migranti sulle coste del Mediterraneo. Il primo termine (l’Italia postunitaria) istituisce un parallelo implicito con la nascita della *public library* anglosassone nella seconda metà del secolo XIX, ma risulta incongruente, come si è accennato, con la storia delle biblioteche italiane per la diversa origine e fisionomia della biblioteca pubblica (da intendersi piuttosto come destinazione all’uso pubblico dei vasti patrimoni bibliografici pregressi di origine nobiliare, ecclesiastica e privata). Si correrebbe il rischio di assimilare la nostra tradizione storica e storico-bibliotecaria a un’altra storia, mentre la variegata realtà tipologica e istituzionale delle biblioteche pubbliche in Italia richiede un’attenta riflessione sulla definizione dei progetti multiculturali idonei a biblioteche che operino direttamente sul territorio, a contatto con le comunità locali. Va detto che la visione ecumenica di Lor, influenzata indubbiamente dalla sua personale appartenenza alla comunità luterana del Sudafrica, si appunta volutamente sullo scenario internazionale che si delineò dopo la Seconda Guerra mondiale, considerato il vero e proprio alveo di un nuovo corso per le biblioteche europee. Non si tratta qui, dunque, di collocare sotto una precisa *governance* politico-culturale nord-americana le vicende delle biblioteche in Europa, ma piuttosto di evocare una comune culla di ideali umanitari la cui nascita fu favorita dalle profon-

de ferite belliche. Appare tuttavia opportuno interrogarsi su quale collocazione istituzionale (statale o locale?) e quali risorse debbano avere oggi, in Italia, le biblioteche multiculturali qui auspiccate, per contribuire alla costruzione della pace e realizzare il nuovo approccio multidimensionale ai temi dell'educazione, che collega la pace ad ambiti come la sicurezza, lo sviluppo sostenibile, i diritti umani, la comprensione interculturale e la tolleranza. Lor chiama in causa la necessità di un rinnovato impegno delle biblioteche in favore di una pace "positiva", intesa dinamicamente come mantenimento e ripristino della pace, in opposizione a una visione statica, cioè negativa, che corrisponde alla prevenzione dei conflitti (la pace come assenza di conflitto); sollecita inoltre una rinnovata sensibilità culturale da parte dei bibliotecari, per esempio con lo sforzo "per il reperimento di materiali che mettano in evidenza una comune umanità, piuttosto che le differenze": fornitura di materiali nelle lingue dei migranti, informazioni aggiornate e attendibili sulle loro culture e

caratteristiche, diffusione della *information e media literacy*, attività di animazione, partecipazione a progetti di ampio respiro (si ricorda la nascita di iniziative internazionali come il progetto Ideas Box, sviluppato da Biblioteche Senza Frontiere e distribuito in partenariato con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Rifugiati). Su questo sfondo, in aggiunta alla tradizionale specialità della diffusione e disseminazione dell'informazione, Lor ritaglia sette possibili ruoli dei bibliotecari per il perseguimento dell'integrazione sociale: la promozione della pace, il sostegno della pace, l'educazione alla pace, l'emancipazione intellettuale dei soggetti più deboli, la cura delle loro ferite psicologiche e del disagio sociale, la creazione di nuove risorse. Il dibattito sulla sociabilità dei luoghi dell'informazione, già noto alla biblioteconomia italiana, si dilata al dibattito sull'uso delle nuove fonti e modalità d'informazione in modo funzionale al multiculturalismo e a una rimediazione complessiva del ruolo delle biblioteche nella società contemporanea. Poiché il nodo cruciale

consiste non già nel multiculturalismo, storicamente e fisiologicamente connotato all'idea stessa di biblioteca pubblica, quanto piuttosto nelle diverse accezioni di biblioteca pubblica in Europa e in Italia, la *Lectio* di Peter Lor stimola la nascita di un nuovo multiculturalismo come dimensione ideale e umanitaria, che ogni tipologia di biblioteca pubblica è chiamata oggi a declinare conformemente ai suoi tratti distintivi e alle sue finalità; non già, come in passato, conformandosi a modelli bibliotecari di provenienza anglosassone, bensì perseguendo un'informazione alternativa destinata all'integrazione, calibrata sulle esigenze del territorio e sulle caratteristiche della comunità di riferimento.

MARIA ENRICA VADALÀ

Università degli studi di Firenze
mariaenrica.vadala@unifi.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201603-065-1

